

# SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

---

a cura di Natale Zanni

*Nei due numeri precedenti sono stati presentati 10 testi che vengono qui nuovamente indicati per dare una panoramica completa dell'intera annata.*

*Essi sono:*

ANTONELLI C., *Cambiamento tecnologico e teoria dell'impresa*, Collana Loescher, Università-Monografie, Torino, Loescher, 1982, pp. 263

BARALDI R. (a cura di), *Fasce di professionalità. La professionalità come sistema: appunti metodologici e strumenti empirici per una sua descrizione*, ISFOL Strumenti e ricerche, Milano, Franco A., 1982, pp. 120

CACACE N., *Professioni e mestieri del 2000*, Quaderni di « Affari Sociali

Internazionali », Milano, Franco A., 1983, pp. 111

CANONICI A. (a cura di), *La formazione e lo sviluppo del personale*, Enciclopedia di direzione e organizzazione aziendale, Sezione V, n. 26, Milano, Franco A., 1981, pp. 575

ISFOL, *Progettazione formativa: teoria e metodologia*, Quaderni di formazione, n. 1/83, Roma, Isfol, 1983

MAGER R. - B. BEACH, *Come progettare l'insegnamento. Metodi e mezzi per l'istruzione professionale*, Collana educazione nuova 20, Teramo, Lisciani/Zampetti, 1978, pp. 90

MOLLICA S. - P. MONTOBBIO (a cura di), *Nuova professionalità, formazione e organizzazione del lavoro*, Collana « RSO - Ricerche sull'organizzazione del lavoro », Milano, Franco A., 1982, pp. 512

OCSE, *Per una nuova politica dell'apprendistato. Dall'apprendistato al contratto di formazione e lavoro*, Torino, Marietti, 1981, pp. 96

QUAGLINO G. P. - G. P. CAROZZI, *Il processo di formazione. Dall'analisi dei bisogni alla valutazione dei risultati*, Collana Psicologia, Milano, Franco A., 1981, pp. 242

UMBERTO F. - CERRATO L. (a cura di), *Tecnologie e organizzazione: sfide aperte*, Roma, ENFAPI, 1984, pp. 103

*Si presentano ora altri 4 libri interessanti per gli operatori della formazione professionale.*

MALIZIA G. - S. CHISTOLINI (a cura di), *Drop-out non più. L'abbandono nel biennio a Verona: un'indagine e una sperimentazione*, LAS, Roma, 1985, pp. 181

Non è sempre facile trattare soggetti che con varie motivazioni hanno abbandonato la scuola (i cosiddetti drop-outs). E questo per varie ragioni, non ultima l'incapacità di staccarsi da modelli di formazione già collaudati negli anni, che sono stati certamente validi, e in parte lo possono essere ancora,

ma che devono lasciare sempre più spazio a modelli alternativi, diversificati, capaci di programmare « percorsi formativi individualizzati », per un rinnovato ricupero motivazionale nell'apprendimento; modelli che aiutino realmente ad apprendere secondo i propri ritmi.

Le difficoltà nella progettazione di interventi formativi per drop-outs non sono poche, anche perché è necessario tenere presente le interferenze di diversi fattori che agiscono o hanno agito più a monte. L'abbandono del « mondo scuola » difficilmente è solo un problema di tipo scolastico e formativo. Molto frequentemente esso è anche di tipo sociale, economico, affettivo. L'apprendimento certamente non è un fatto automatico ed avviene con minor facilità quando oltre che difficoltà di tipo scolastico, vi è anche disadattamento sociale, difficoltà economiche, rapporti famigliari tesi...

Il testo riporta una ricerca su tale argomento ed ha lo scopo di far prendere coscienza sul fenomeno dell'abbandono scolastico del biennio, in particolare a Verona, dove è stato attuato il progetto sperimentale. Alcuni riferimenti puntuali sono perciò legati a quel territorio particolare. La problematica però è presente con caratteristiche simili anche in altri ambienti italiani. In questo senso la ricerca contribuisce non poco a dare informazioni preziose, per affrontare il problema anche in contesti diversi da quelli del Veronese.

Il concetto di base, dal quale gli estensori sono partiti, è stato quello della *demotivazione* del ragazzo che abbandona la scuola. Colui che decide, sceglie, o comunque arriva ad una posizione di rifiuto della scuola è spesso spinto da una situazione divenuta per lui insostenibile sul piano personale.

L'uscita dalla scuola è la manifestazione più appariscente dell'insoddisfazione del modello scolastico presentato. Tutto ciò ha poi delle conseguenze anche di tipo sociale, che non facilitano certamente la convivenza serena dei soggetti nell'ambiente, anzi in molti casi, come rilevano gli stessi autori, tale situazione facilita il fenomeno della tossicodipendenza nel soggetto, che si sente emarginato, diverso dai compagni che continuano la scuola.

Il testo si divide in tre parti con delle conclusioni sulle implicanze pedagogiche del fenomeno e una bibliografia sull'argomento.

La *prima parte* presenta un quadro generale di riferimento entro cui si è mossa l'indagine. Anzitutto alcune premesse teoriche con una breve sintesi della letteratura sociologica sull'insuccesso scolastico. Quindi una analisi dei dati più rilevanti sulla dispersione nella scuola secondaria superiore italiana, seguita dalla descrizione dell'indagine sul campo.

La *seconda parte* analizza i risultati della ricerca nelle due sezioni: la prima riguardante i ragazzi drop-outs e l'ambiente sociale, familiare e scolastico a loro legato; la seconda il gruppo insegnante interessato e il loro modo di vedere il problema.

La *terza parte* presenta invece una sintesi della sperimentazione condotta dal CFP CNOS/FAP San Zeno di Verona per il recupero dei drop-outs entro il quadro dei progetti-pilota CEE. La sperimentazione viene descritta nel suo evolversi seguendo le relazioni dei quattro anni di lavoro con i ragazzi.

Le *conclusioni* raccolgono in modo organico i dati principali dell'indagine elaborando, sulla base dei risultati del

corso CEE, un progetto di massima per il recupero di ragazzi in difficoltà in particolare dei drop-outs.

La *bibliografia* sull'argomento infine chiude il lavoro che pur non avendo la pretesa di essere esaustivo sull'argomento, focalizza molto bene alcuni aspetti del problema evidenziando la necessità di rivedere un modello di intervento formativo come quello scolastico, che non sembra essere attento a tale fenomeno, non certo marginale, visto che le percentuali di mortalità scolastica, che ci sono a tutti i livelli, sono considerevoli, come appare dalle statistiche del rapporto CENSIS sulla scuola.

LA ROSA M. (a cura di), *Qualità della vita e qualità del lavoro. Problemi e prospettive per gli anni '80*, Collana « Sociologia del lavoro e delle organizzazioni », Milano, Franco Angeli Editore, 1983, pp. 437.

In questi ultimi anni si è assistito ad un crescendo nella vivacità del dibattito, in convegni, seminari, studi e ricerche, incentrato sul lavoro come problema: come si è venuto configurando anche in presenza di nuovi comportamenti e atteggiamenti (donne e giovani), di una diversa cultura del lavoro e del radicale mutamento che va assumendo il « valore del lavoro ». Va poi tenuto conto della profonda trasformazione, che l'intera tematica del lavoro ha subito nei suoi aspetti peculiari (in termini di qualità del lavoro e della qualità della vita lavorativa), così intensamente interagenti con gli aspetti individuali (vissuto e qualità della vita) dei soggetti. Tanto più oggi il lavoro come problema si pone in

tutta la sua drammaticità, data l'attuale dimensione, ormai universale, della crisi economica, della disoccupazione, dei connessi squilibri sociali.

La società, afferma il curatore, è fortemente condizionata dalla cosiddetta « civiltà del lavoro », per cui da una parte viene sancita la « necessarietà » del lavoro, come dovere-diritto di tutti gli uomini, « quale strumento fondamentale per il loro sviluppo materiale ma anche sociale »; dall'altra si assiste ad una tendenza a cercare nel lavoro una « chiave di lettura », se non alternativa, per lo meno diversa, della società, soprattutto in presenza di « tempi di latenza », in cui « valori, stili di vita, modi di aggregazione e partecipazione, progetti individuali e collettivi nella sfera del lavoro e della vita quotidiana appaiono in modo discontinuo e incerto, ma che saranno forieri di modificazioni profonde nell'assetto delle dinamiche sociali ».

La chiave di lettura proposta dal libro privilegia l'analisi sociologica, incentrando l'attenzione per motivi metodologici e per scelta, date le peculiarità fortemente « connotative », sul lavoro industriale, offrendo un approccio che si basa su una « rilettura mirata » delle teorie socio-lavoriste consolidate e sulle più recenti analisi e linee di ricerca emergenti, per cogliere lo sviluppo del concetto e le sue implicazioni.

In questo contesto vengono studiati alcuni nuovi referenti, quali il problema della soggettività o del gruppo, l'esigenza della trasformazione del sistema organizzativo, il valore preminente assunto dalla qualità delle condizioni lavorative; si avvia quindi un confronto qualità del lavoro qualità della vita di lavoro, proposto sia a livello teorico, sia empirico, facendo ri-

ferimenti anche ad esperienze vissute in alcuni Paesi della Comunità Economica Europea.

In particolare il libro, strutturato in contributi a carattere monografico, vuole porre il lettore in condizione di comprendere le coordinate culturali della crisi del valore del lavoro, crisi che avrà in un immediato futuro una notevole incidenza sulla ridefinizione dei « significati positivi » del lavoro umano, nonché « sul ruolo più complessivo che il lavoro medesimo potrà rivestire nell'ambito della vita individuale e collettiva dei lavoratori ».

Completa il volume una bibliografia « orientata », articolata in 4 aree di preminente interesse, offrendo i testi più significativi, recenti e disponibili in Italia.

MENCARELLI M. - W. K. RICHMOND -  
B. SUCHODOLSKI, *Educazione permanente e democrazia*, (Traduzione di Natalia Papa e Giovanna Tomassucci), Collana Educazione Nuova, Teramo, Lisciani & Giunti Editori, 1983, pp. 120.

L'ipotesi fondamentale di questo volume, scritto in collaborazione ed espressivo di concezioni pedagogiche diversamente rappresentative, è stabilire « se l'idea di educazione permanente, nel settore dell'ormai classico discorso che la pedagogia contemporanea ha svolto sul rapporto democrazia-educazione, è in grado di sfidare la crisi della democrazia contemporanea e al tempo stesso di svolgersi, come idea, solo nel rigenerarsi della democrazia ».

L'itinerario è incentrato intorno a tre poli:

a) « Quale forza hanno le idee in ordine all'azione sociale? E quale fun-

zione in particolare può essere esercitata, su questo piano, dall'idea di educazione permanente? ».

b) « Quale è la situazione della democrazia contemporanea, nella pluralità delle sue accezioni e nella diversità in cui si dà alle varie latitudini e longitudini? ».

c) « L'articolazione di un più stretto rapporto fra democrazia ed educazione permanente pone alla pedagogia, in quanto scienza, nuove prospettive e necessità di sviluppo? ».

I contributi dei tre Autori concordano nel sottolineare la crisi della democrazia.

M. Mencarelli si sofferma sul rapporto tra educazione permanente, democrazia e creazione culturale, offrendo una interpretazione delle connessioni tra processi educativi e processi sociali e sottolineando la valenza culturale e politica della pedagogia sociale, « intesa come scienza sviluppativa, impegnata non in una meccanica operazione di ingegneria sociale, bensì in una vasta impresa di creazione culturale che attinga contemporaneamente al patrimonio culturale esistente e alla vocazione culturale delle comunità, oltre che delle persone ».

Per W. K. Richmond uno dei motivi fondamentali, per cui l'idea di educazione continua non ha finora ottenuto appoggio popolare né reale sostegno politico, se non adesioni di massima, è che « l'idea in sé è di così vasta portata, da rivoluzionare tutte le nostre attuali nozioni sul processo di educazione ». Per un fatto così radicale, sarebbe necessario liberare l'idea di educazione dalle « costrizioni della pedagogia », come emerge dalla riflessione sulle esperienze storiche.

Di fronte alle grandi attese di libertà e promozione umane, l'educazione

continua si pone come impegno di creazione culturale.

B. Suchodolski basa il suo contributo sull'analisi dei « valori » dell'uomo contemporaneo, ma anche sui drammi della civiltà in cui viviamo e si chiede quali prospettive di futuro possano esistere per un mondo ormai « al bivio »; sono domande fondamentali che concernono i compiti e le responsabilità degli educatori. Per questo dapprima analizza le idee tradizionali classiche di democrazia e i compiti che ne derivano per l'educazione; poi si sofferma sulla realtà sociale e sui problemi quotidiani, per dimostrare le difficoltà che un progetto di educazione permanente incontra sul proprio cammino; infine denuncia contraddizioni e incongruenze insite nel progetto stesso, che determinano problemi ed ostacoli per un suo sviluppo nel futuro.

BALLESTRERO M. V. - L. FREY - R. LIVRAGHI - G. C. MARIANI, *Lavoro femminile, formazione e parità uomo donna*, Quaderni di economia del lavoro, Milano, Franco Angeli E., 1983, pp. 265.

In tutti i paesi industrializzati, in base all'esperienza accumulata durante gli anni '70, è in progressivo aumento l'offerta di lavoro femminile, il che determina problemi sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, ma anche di equità e di giustizia politico/sociale.

Infatti « l'aumento assoluto e relativo (rispetto al lavoro maschile) dell'offerta di lavoro femminile, mentre da un lato alimenta continuamente le esigenze quantitative di "creazione" di nuovi posti di lavoro, per far fronte all'offerta crescente, dall'altro lato incide profondamente su diversi aspetti qua-

litativi della problematica del lavoro, rendendola ancor più complessa e difficile da risolvere senza adeguate politiche strutturali ».

Posti di fronte ad una offerta di lavoro femminile, superiore al 50% dei posti disponibili, i settori produttivi non riescono a far fronte alla massiccia richiesta. D'altra parte nell'ambito della stessa offerta, c'è una forte concorrenza operata dai giovani maschi, soprattutto verso quei settori, che presentano condizioni economiche e professionali migliori e quindi sono particolarmente ambiti.

Questi fenomeni avvengono proprio quando si è operato un notevole sforzo sul piano istituzionale con l'approvazione della legge 903 sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro. Ed è proprio sulle considerazioni critiche svolte sulla legge 903, che si basa il contributo di Maria Vittoria Ballestrero, che ricostruisce i dati statistici dell'occupazione femminile e analizza la prassi giurisdizionale relativa a questa legge, evidenziandone le disapplicazioni e le distorsioni e formulando una proposta operativa per una maggiore equità, cioè il passaggio non solo formale dal diritto di parità alla « discriminazione positiva ».

Il secondo contributo, di Renata Livraghi, si impernia sulla descrizione di

un progetto di formazione e sugli effetti che tale intervento ha provocato sulle donne interessate, esperienza formativa che si è svolta nel comprensorio di Carpi, cioè in un'area in cui il mercato del lavoro offre notevoli opportunità per le donne, soprattutto nel settore industriale (industrie tessili e abbigliamento).

Infine, Gian Claudio Mariani presenta un'indagine svolta all'interno dell'Italtel, per verificare come avvengano i procedimenti di riqualificazione delle lavoratrici e quali ne siano gli effetti sortiti.

In una realtà differenziata, articolata e spesso contraddittoria quale è quella dell'Italtel, l'Autore cerca di far emergere le caratteristiche di un'azienda, che costituisce un caso esemplare e significativo di formazione professionale delle donne in Italia.

A chiusura viene riportata un'Appendice/Documentazione, in cui sono ripresi interventi già apparsi su riviste, a cura di L. Frey e degli altri Autori, che offrono ulteriori spunti e suggerimenti nel campo delle strategie di formazione nel settore terziario, in particolare facendo emergere i problemi, che la rivoluzione tecnologica farà esplodere nel breve volgere degli anni (rischi di perdita di lavoro, riqualificazione, formazione di base, ecc.).